

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

ASSISI: SOGNO DI NOSTALGICI

di Nicola Di Carlo

Con la parola greca *ecclesia*, che significa *chiamare da*, si indicava i componenti delle comunità cristiane provenienti dalle nazioni pagane. Gesù introduce i Suoi insegnamenti sul governo della Chiesa conferendo a Pietro il primato di giurisdizione e di onore, affidandogli la pienezza della Rivelazione con la continuità del piano di salvezza. Nel corso dei secoli la Chiesa ha conservato inalterata la peculiarità dei tempi apostolici non solo perché costituita come *coenaculum*, ossia dalla *comunità riunita in un luogo*, ma anche perché edificata su un fondamento incrollabile (Mt 16,18) su cui le potestà infernali *non prevarranno*. Oggi si avverte il rischio, non sempre superato, di considerare la Chiesa una sorta di club con uomini interni ed esterni ad essa, riuniti per scopi in comune. Questa è una delle note fondamentali introdotte dal Vaticano II nel cercare l'unità convocando raduni con una prassi già sperimentata in passato dalle comunità protestanti.

La riunione interreligiosa di Assisi, indetta da Wojtyla nel 1986 convocando i rappresentanti di tutte le religioni, ebbe lo scopo di pregare il *Padre comune di tutti gli uomini per la pace*. È convinzione comune che la credibilità della Chiesa sia avvalorata dal riconoscimento della positività delle altre religioni e dalla legittimità di donare al mondo, con la preghiera in comune, un beneficio smisurato quale è quello della pace. È lecito chiedersi se la Chiesa è credibile nel momento in cui il fattore Assisi espone ad equivoci l'essenza stessa della messianicità che non si impone sul piano della conversione ma sulla propensione vocazionale al dialogo con interlocutori che rifiutano Cristo. Dal folklore maturato negli incontri precedenti (1986 e 2001) ed in quello programmato si deduce una sola cosa: invocare il proprio Dio perché doni la pace è un correttivo alla disgregazione che allontana ulteriormente dall'orizzonte d'una prospettiva di pace e dall'attuazione pratica dell'etica cristiana anche sul piano umano. Parte della

Chiesa docente si chiede se tali incontri, del tutto estranei alla missione evangelizzatrice, conseguano finalità confermate dalla benedizione di Dio o se i sospiri per una benedizione che non arriva inducano a considerare la discutibilità di un'iniziativa, caduta nell'oblio e recuperata lasciando inalterato l'aspetto più sgradevole di un miscuglio effettivamente strano tra religione e superstizione. Fenomeno, questo, che oscura la santità della Chiesa la cui Docenza, oltre ad eludere la supremazia del Vangelo, mortifica chi dipende in tutto e per tutto da Cristo. Con lo spessore della deriva pastorale il revival di Assisi non fa che riaffermare l'incoerenza della Cattedra di Verità a motivo d'una visione non cattolica dell'opera missionaria posta sul pendio scivoloso della strategia ecumenica e sul versante dell'opposizione a Dio. La decisiva superiorità del Magistero preconciliare rimanda alle parole di Ezechiele: «*Poiché ingannano il mio popolo dicendo: pace! e la pace non c'è*» (Ez 13,10) e questa pace che si vuole da Dio, negando Cristo, ripropone l'attuazione pratica del Vangelo.

Ed è proprio in riferimento ai precetti, tesi a regolare stili di comportamento derivanti dalla Grazia, che Gesù fa rilevare il significato della parola pace: «*Non crediate che Io sia venuto a portare la pace sulla terra... ma una spada* (Mt 10,34). È Lui, infatti, a donare la pace (individuale e collettiva) con il superamento della lotta contro il peccato, le passioni e gli affetti disordinati. È Cristo, inoltre, ad aver distinto la pace del mondo dalla Sua; Egli infatti la dona: «*non come la dà il mondo*» (Gv 14,27) per indicare come questa possa conquistarsi solo nel rispetto della Sua Parola. La legittimazione, di fronte ai cattolici, di tutte le credenze rappresenta la negazione di Cristo. Infatti negando Gesù la teologia evolutiva ha dissolto la pace e con essa l'identità cristiana delle Nazioni e della stessa Chiesa. Era da attendersi che, tradendo la Verità e preferendo andare d'accordo con tutti, sfumasse anche la nozione che il cristiano ha di se stesso. Perdere di vista i propri valori e se stessi è un rischio che i credenti di altri sistemi religiosi si guardano bene dal correre per la tenacia con cui tutelano la loro differenza. La Chiesa ecumenica invece preferisce il diverso, sceglie, con l'adeguamento sul piano religioso, amicizie e parentele su

misura compromettendo l'esclusivismo della confessionalità. Dicevamo che l'identità cristiana è paradossalmente fuori dalla portata della stessa Chiesa, incapace a trovarla in se stessa e propagarla fuori. Per questo il cattolicesimo che non si qualifica imitando Cristo ma secondo la vocazione dei credenti di altre religioni offre l'unica risorsa in suo possesso: l'organizzazione democratica della fede. Nemmeno tale lievito fermenta in un'Europa distratta e decrepita che ha costruito la civiltà e le sue fortune sulla Parola del Vangelo. È lecito chiedersi quale identità rivendica per l'Europa la Chiesa ecumenica senza l'ardore di Cristo, priva di coerenza dottrinale, collusa con culture ed ideologie antievangeliche. Se la vera Chiesa è l'insieme di tutte le chiese, l'estrema resistenza (alla Roma dei Papi) di un'Europa dimentica delle sue *radici cristiane* non può essere considerata un incidente di percorso.

Tornando al concetto di Chiesa va detto che anche San Paolo con il nome *Chiesa* (1 Cor 11,16), intendeva non tanto il luogo dove la comunità si radunava ma la moltitudine dei fedeli riunita per la celebrazione dell'Eucarestia. Essa si svolgeva la sera ed era preceduta da un pasto comune detto àgape (1 Cor 11,20). Al verificarsi di alcuni abusi si resero necessari lo spostamento al mattino della celebrazione e la prescrizione del digiuno. L'Apostolo, tra l'altro, non solo ha riaffermato in modo chiaro la presenza del Corpo e del Sangue di Gesù nell'Eucarestia ma ha dato delle istruzioni significative sul contegno da tenere in Chiesa e sul ruolo della donna. Infatti, sempre nella lettera ai Corinti, viene riaffermata l'indissolubilità del matrimonio e la subordinazione della donna all'uomo (1 Cor 11,3). Le migliori teste pensanti, in tempi relativamente remoti, sono finite sotto la mannaia del dissenso per aver disapprovato, a motivo degli insegnamenti dell'Apostolo, l'impetosa espressione di una scelta (femminismo) compiuta contro la sapienza di Dio. La ragione che giustifica la condanna di tale orientamento è nella mancanza di equilibrio interiore, equilibrio che si concretizza con la virtù della continenza e della temperanza. Non solo, ma la realizzazione di sé, non priva di sacrifici, aiuta a costruire un solido rapporto religioso e sociale se la valenza pedago-

gica del Vangelo modella l'ordine interiore in forza della Grazia. In questo modo l'emancipazione, confluendo nel distacco dalle realtà mondane, consolida gli spazi riservati alla carità perché i sacrifici affrontati dilatano la vita di fede con sprazzi di tenerezza e di benevolenza. Con la mancata accoglienza di Dio non solo si è estinto quella sorta di allenamento in vista della lotta, ma le mode e le proposte hanno raggiunto livelli altamente indecenti e degradanti da dissolvere nella donna la bellezza dell'anima, dei valori, degli ideali. È raro oggi trovare chi vive lontano dalle suggestioni estetiche, dalle pause liberatorie, dall'indecorsa classifica di valori e da stili di vita effimeri con gli aspetti sgradevoli di un percorso consolidato dal trionfo dell'ipocrisia.

Un discorso a parte meriterebbe la missione della donna in relazione alle aspirazioni che potrebbero approdare all'interpretazione estensiva del suo ruolo, già di per sé rilevante in ambito religioso. Va ricordato, non trascurando quanto è già avvenuto sul fronte luterano, che la concezione cattolica del sacerdozio pone degli interrogativi ai Dicasteri competenti sulle prerogative femminili protese alla conquista della "Presidenza" eucaristica. Il ruolo di Presidente dell'Assemblea, affidato alla Pastora, non susciterebbe eccessive perplessità malgrado l'impatto, non certamente modesto, assorbito da chi ha relativa dimestichezza con il senso ecumenico del problema. Con un simile ritocco gli aspiranti al correttivo, oltre a consolidare la parentela protestante, darebbero ulteriori risposte alle esigenze della donna, generosamente gratificata dal mandato sacerdotale. Tralasciamo ulteriori riferimenti sul probabile processo di aggiornamento della casta sacerdotale e, pregando per la pace interiore, diciamo che per restituire alla donna la dignità e la libertà perse è necessario conformarsi alla purezza abbagliante della Madre di Dio. Ogni donna che vuol essere veramente tale deve guardare alla Vergine Maria; solo in Lei può trovare se stessa e la propria dignità elevata e trasfigurata dalla Grazia. Solo Maria riassume in sé il mistero della donna e della sua vocazione. Da Lei la storia ha avuto inizio con l'Incarnazione del Verbo e sull'intero genere umano si protendono i battiti del Suo cuore con la funzione di

Mediatrice. Suscita sconcerto il fatto di aver sottovalutato durante il Concilio, nonostante la richiesta di tantissimi vescovi, la proclamazione del dogma della Mediazione universale di Maria. L'aver negato i grandi privilegi ricevuti da Dio ha suscitato dubbi anche su altre realtà mariane. Ed infatti una definizione dogmatica di Maria Corredentrice, sollecitata dalle attuali ricorrenti petizioni ed osteggiata da un particolare ambiente teologico, completerebbe il riconoscimento dell'esempio più sublime di perfetta armonia tra l'azione di Dio e la risposta umana all'opera Divina di salvezza. L'affermazione dogmatica della sublime missione di Corredentrice renderebbe più incisiva la presenza del Regno di Dio tra gli uomini. Tale prerogativa, espressione della Sua grandezza, La riconferma Madre Universale. Nel Suo Cuore c'è il Cuore di Dio e chi ama Dio non può non amare Colei che con Gesù rassicura i propri figli con il più confortante degli incoraggiamenti: «*Rimanete nel Mio Amore*» (Gv 17,21).

Passione

*Sul ciglio
ancor brullo
della strada,
una sera
ho raccolto
la prima violetta
sbocciata
di velato profumo.*

*L'ho deposta
con un bacio
sui piedi trafitti
del Crocifisso
sul ciglio brullo
della strada.
Nella notte nera
raffiche di vento
hanno percosso
la terra
come lungo ululato.*

*E l'indomani
ho rivisto
il Crocifisso
più livido
e la violetta
appassita ai suoi piedi.
Una lacrima
sgorga sul mio ciglio.*

*Così come la violetta
io mi consumi
minuto per minuto
ai tuoi piedi
- lavato dal tuo Sangue -
per Te,
Gesù dei miei occhi
Gesù del mio cuore
Gesù della mia vita.*

Lucius

LA TRASLAZIONE DELLA SANTA CASA DI NAZARETH

Indagine scientifica nel soprannaturale

di E. Mor.

I fatti – Siamo all’inizio di maggio del 1291. I turchi hanno preso totale possesso della Terra Santa dove a Nazareth si trovano le vestigia di quella piccola costruzione che la tradizione, dai primi secoli dell’era cristiana, indicava quale dimora della Vergine Santa, dove nacque ed ebbe luogo l’Annuncio dell’Arcangelo Gabriele e visse Gesù nella Sacra Famiglia.

Dopo la Risurrezione gli Apostoli si sarebbero riuniti in questa Casa, dove San Pietro avrebbe eretto un altare e avrebbe celebrato la Frazione del Pane conforme all’insegnamento di Gesù.

In quello stesso inizio di maggio (10 maggio 1291) a duemila chilometri di distanza, sulla collina di Tersatto, non lontano da Fiume (l’odierna Rijeka), dei boscaioli trovarono una piccola casa che non avevano mai visto prima in quel luogo. Il fatto impressiona molto perché su quella collina che scende verso il mare non esistevano né capanne né tanto meno case. La piccola costruzione, posata sul terreno, ha una lunghezza di metri 9,52, una larghezza di metri 4,10 e un’altezza (all’interno) di metri 4,30.

Di fronte all’entrata c’è un altare di pietra e, al di sopra, sul muro, una Croce greca. Su questa la figura del Cristo e una iscrizione: “Gesù di Nazareth, Re dei Giudei”. Sull’altare una statua in legno della Madonna col Bambino in braccio: la mano destra di Gesù è levata per benedire.

Oltre all’altare, un focolare nero di fumo, che ne comprova un lungo uso. Non lontano da questo atrio, un armadio scavato nel muro e degli utensili da tavola: «*Sembra una Cappella che sia stata abitata*», dicono i boscaioli.

Il curato di Tersatto, don Alessandro De Giorgio, viene informato del fatto, ma, molto ammalato, non può muoversi. Gli appare la Madonna che gli attesta essere quella la sua Casa di Nazareth dove

nacque, dove avvenne l'Annuncio dell'Arcangelo Gabriele e dove visse con Gesù. Sull'altare l'Apostolo Pietro celebrò la Prima Frazione del Pane e la statua di legno di cedro è opera di San Luca. Quale sigillo dell'apparizione, don Alessandro viene improvvisamente guarito della sua infermità. (Notizie queste provenienti da un pregevole studio del 1893 di Guillaume Garratt, dell'Università di Cambridge).

È in quegli anni signore di Tersatto il Conte Nicolò Frangipani, governatore delle tre province di Dalmazia, Croazia e Illiria. Costui invia a Nazareth una commissione di tre persone, tra cui il curato, che può constatare come realmente la Casa di Nazareth, con grande stupore dei turchi, fosse improvvisamente sparita. Tale notizia, prima ancora che la spedizione sia di ritorno (un viaggio di duemila chilometri per via mare), si ha da parte dei pellegrini che tornano dalla Terra Santa. Si viene a sapere altresì che i mussulmani ricavavano da tempo cospicui profitti dalle visite dei pellegrini alla Santa Casa.

Il 10 dicembre 1294 (a tre anni e sette mesi esatti dalla miracolosa Traslazione) la casa sparisce e si ritrova dall'altra parte dell'Adriatico tra boschi non lontani da Recanati, di proprietà di una certa signora Lauretta. Alcuni pastori della regione vedono quel mattino **una luce abbagliante** uscire dalle nubi... Molta gente accorre e dei briganti ne approfittano per derubare i pellegrini.

Passano otto mesi e la Casa di Nazareth, una notte, ancora sparisce e si ritrova ad un chilometro e mezzo di distanza in un campo che appartiene a due fratelli, i Conti Stefano e Simone Rinaldi di Antici. Anche questi vorrebbero trarre profitto personale dalle offerte dei pellegrini giungendo per questo a fare una petizione al Papa Bonifacio VIII per ottenere il titolo di proprietà.

Ma ecco che una notte di dicembre del 1295 la Santa Casa si sposta ancora su una strada che va da Recanati a Porto Recanati, fuori cioè di ogni proprietà, e come le altre volte si posa sul terreno senza fondamenta alcuna. I magistrati di Recanati sono obbligati a fare una deviazione della strada. Anche costoro formano una missione di 16 nobili e notabili del luogo che inviano dall'altra parte dell'Adriatico

per verificare i fatti.

Il Conte Frangipani, che era al corrente di quanto era avvenuto, mostra a detta commissione una Cappella da lui edificata in ricordo con l'iscrizione (ancora esistente): *“La Santa Casa della Beatissima Vergine Maria venne da Nazareth a Tersatto il 10 maggio 1291 e si ritirò il 10 dicembre 1294”*.

Le stesse 16 persone raggiungono poi la Galilea confermando i risultati della prima spedizione: eguali le dimensioni, eguali le pietre della costruzione e ancora si constata che **la data di partenza della Casa per l'Illiria coincide con quella dell'arrivo sulla collina di Tersatto**.

La storia recente – Oggi una grande basilica in marmo bianco concepita nel XVI secolo dal Bramante riveste degnamente la piccola-grande Casa. Migliaia di pellegrini in tutti questi anni hanno lasciato la loro testimonianza in questo Santuario dove si verificarono molti e grandiosi miracoli. Tanti uomini illustri hanno scritto su Loreto. Tra gli altri, Montaigne che lo visitò nel 1580 e ne parlò diffusamente nel suo *“Journal de Voyage en Italie par la Suisse e l'Allemagne”*, ricordando i fatti sopra citati e descrivendo miracoli e riferimenti importanti con i Re di Francia (nascita di Luigi XIV).^[1]

Anche Papa Giovanni Paolo II volle dare una risposta alla veridicità della Santa Casa recandosi a Loreto fin dall'8 settembre 1979, all'inizio del suo pontificato, dichiarandosi *«felice che l'umile prato di Loreto sia diventato uno dei più celebri Santuari Mariani d'Italia»* e aggiungendo: *«Io vengo a cercare, con l'intercessione di Maria, la Luce!»*.

Le prove scientifiche – L'iter delle traslazioni sopra descritte nei loro modi e nei loro tempi non lascia dubbi che, se veridiche, si riferiscano ad avvenimenti scientificamente non spiegabili. Invero:

- anche oggi con tecnologie più avanzate, la rimozione “in toto” di una casa pur delle dimensioni di quella di Loreto presenterebbe enorme difficoltà e ciò appare tanto più impossibile per l'epoca in cui

è avvenuta. Si pensi a quale lavoro di preparazione e di avanzata tecnologia ha comportato il “taglio a fettine” e successiva ricostruzione di alcuni monumenti dell’antico Egitto, per salvarli dall’invaso della grande diga di Assuan, per avere un’idea delle grandi difficoltà di queste operazioni.

- Si deve quindi dedurre che anche l’ipotesi di una scomposizione dei muri della Casa nei singoli blocchi di pietra effettuata a Nazareth e ricomposta prima in Dalmazia (e poi ripetutamente sulla costa adriatica), dopo duemila chilometri di peregrinazione per terra e per mare, sia molto difficilmente accettabile ed urta contro i fatti sopra riportati quali simultaneità delle date di partenza e di arrivo e la lapide tuttora esistente in Dalmazia. L’analisi della malta inoltre, come diremo qui di seguito, nei punti dove attualmente tiene unite le pietre, presenta caratteristiche chimiche particolari non conoscibili dalle persone che nel 1294 avrebbero rimesso insieme i singoli blocchi portati da Nazareth.

- Recenti scavi archeologici “in loco” hanno confermato che la Casa risulta posata sul terreno senza fondamenta come voleva la tradizione. Il Grimaldi^[2] conferma in dette indagini archeologiche il ritrovamento di un antico tipo di malta, l’omogeneità della tessitura muraria e come l’edificio originale risultasse posato su una strada. Venne constatata dal basso l’esistenza di resti di una necropoli romana del terzo secolo d.C. e sovrapposto quanto rimaneva di un abitato tardo piceno attraversato in senso Nord-Est da una fossa di scolo, tipico delle strade, riempito di detriti, ossicini di topo e conchiglie di chioccioline di terra.

Tale recente constatazione trova appunto preciso riferimento a documenti del 1531, 1672 e 1751 che attestano come ogni volta che per lavori di manutenzione si dovettero rimuovere le lastre del suolo o il rivestimento esterno ci si accorse, sempre con grande meraviglia, che i muri erano posati sulla terra nuda. «*Un cespuglio spinoso che si trovava sul bordo della strada al momento che la Casa “si posava” vi rimase imprigionato*». «*Si trovarono così, e furono raccolti, dei piccoli sassi identici a quelli della strada, residui di ghiande, gusci di*

lumache, una noce disseccata, della terra polverosa»: tutto ciò che era presente al momento dell’impatto (cfr. Colin-Simard, loco citato). Ora appare ovvio che per semplici e sprovveduti che fossero i muratori di quell’epoca non avrebbero certo sistemato le pietre trasportate da Nazareth senza, a parte la scelta della strada, pulire almeno il fondo e strappare il cespuglio spinoso.

- Il materiale dei muri, di notevole spessore (37,5 cm), venne ripetutamente verificato e dopo la metà del XIX secolo, come sopra ricordato, analizzato con cura (analisi chimiche eseguite a Roma, cfr. loco citato). Si tratta di due tipi di calcare, l’uno duro, l’altro tenero di un colore che non si trova in Italia mentre è comune in Palestina e in particolare a Nazareth. Si è proceduto per questo a confronti accurati fatti direttamente in Palestina su piccoli campioni provenienti da Loreto, e trovando sempre una stupefacente identità. I risultati delle indagini analitiche permisero appunto di accertare come la malta che tiene unite le pietre fosse uniforme in tutti i punti e risultasse costituita da solfato di calcio idrato (gesso) impastato con polvere di carbone di legna secondo una tecnica dell’epoca, nota in Palestina, ma mai impiegata in Italia. I segni di una nuova rimessa in opera dei singoli blocchi di pietra se fosse avvenuta si sarebbe dovuta pertanto evidenziare per la differenza della composizione chimica della malta in questione. Sono questi controlli scientifici che, ci sembra, dovrebbero in modo definitivo porre fine alla dibattuta questione sulla Traslazione della Casa di Loreto al di sopra di ogni ricerca documentaria sempre legata alla veridicità di chi scrive.

Conclusioni.

- Se si consulta la letteratura recente sulla Casa di Loreto, si riscontra una quasi unanimità sul fatto che le pietre originarie provengono sicuramente da Nazareth, ma trasportate da uomini, anche se non esistono documenti che lo comprovino. La “Traslazione soprannaturale”, secondo tale letteratura, non è che leggenda e favola. Le prove scientifiche sopra ricordate vengono ignorate per incompetenza o volutamente trascurate. Meriterà ritornare sull’argomento.

• Un fatto è comunque evidente: due secoli dalla proclamazione dei diritti dell'uomo, del vecchio Adamo che ha ribattuto il suo "Sì" a Satana e il suo "No" a Dio, hanno consentito la diffusione capillare di questi principi ad ogni ceto e livello sociale (illuminismo, razionalismo, modernismo, emancipazione dal dogma e dai tabù...). E cioè: tutto ciò che non può essere spiegato dalla mente umana non può essere vero, non è che favola da raccontare ai pargoli. Dio se interviene in qualche miracolo, è sempre, semmai, nell'ordine del razionale. Gli stessi grandi miracoli del Vangelo vengono taciuti, sminuiti, non creduti se non si spiegano!

Gli studiosi della "questione lauretana" ritenendo razionalmente impossibile che una casa venga traslata in modo soprannaturale, come la montagna del Vangelo, preferiscono la tesi del trasporto materiale seppur manca ogni documentazione al riguardo e anche il recente ritrovamento del Chartularium culisanense è tutt'altro che probante.^[3]

Non è forse la peggiore forma di apostasia e un comportamento opposto a quello che Gesù vorrebbe da noi, limitare col nostro razionalismo le Sue possibilità?

L'orgoglio dell'uomo decaduto nel suo nuovo attacco a Dio non ammette che il soprannaturale vada oltre quello che egli giudica possibile!

È un peccato mostruoso nei riguardi della divinità! Signore perdona! Spirito di Verità illuminaci!

[1] cfr. A. Colin-Simard, *Les Apparitions de la Vierge*, Fayard-Mame, 1981, p. 32 seg.

[2] *Storia e arte del Santuario lauretano*, p. 24, in *Pellegrini a Loreto*, Ed. Paoline, 1992

[3] Giuseppe Santarelli della Congregazione della Santa Casa di Loreto (1985), *Indicazioni documentali inedite sulla Traslazione della Santa Casa di Loreto*.

San Padre Pio ebbe visioni angosciose di sacerdoti infedeli. Gli fu osservato: «*Quanto le tocca soffrire nello stare per tutta la Messa in piedi poggiato sulle piaghe sanguinanti!*». Il Padre rispose: «*Durante la messa non sto in piedi: sto appeso*».

TESTI E BUONI CERVELLI PER GESÙ

di Lucius Candidus

Qumrân è luogo ormai famoso, in Palestina, non lontano dalle rive del Mar Morto. Là, nelle grotte della parete rocciosa, nel 1947, si scoprirono i famosi “*manoscritti del Mar Morto*”. Diverse centinaia di manoscritti – di cui molti sono dei frammenti – redatti in ebraico o in aramaico – sono stati ritrovati. La loro data si situa tra il III secolo a.C. e il 68 della nostra era. Questi manoscritti appartenevano alla setta degli Esseni, la cui comunità di Qumrân dovette dislocarsi da lì nel 68 d.C. all’avvicinarsi dei Romani per domare la rivolta degli Ebrei che doveva condurre alla distruzione di Gerusalemme da parte di Tito nel 70.

Una rivoluzione – Questa scoperta ha permesso di conoscere meglio un aspetto originale del giudaismo di quell’epoca e di avere dei testi di alcuni libri biblici attorno all’era cristiana. Si possono classificare i manoscritti in due categorie: *testi biblici dell’Antico Testamento*, che fino allora erano conosciuti in traduzione più tardiva (Isaia, che si è ritrovato pressoché intero, in ebraico, il Libro di Enoch – un apocrifo della Bibbia – in aramaico, ecc...), e dei *testi nuovi appartenenti agli Esseni* (come il Manuale di Disciplina, regola di vita della comunità, i Salmi della nuova alleanza, ecc...).

Nella grotta 7 (7Q) si sono ritrovati solo dei frammenti scritti in greco. Due si possono identificare come degli estratti dell’Esodo e da Geremia. Per gli altri non si può trovare alcun passaggio dell’Antico Testamento. Il gesuita spagnolo P. José O’Callaghan (eccolo, uno dei nostri “cervelli” a servizio della Verità, quindi di Gesù), papirologo di fama internazionale e professore al Pontificio Istituto Biblico di Roma, si è interessato a questi frammenti della grotta 7, e in particolare al quinto frammento (7Q5), della misura di un grande francobollo su cui ci sono venti lettere greche, disposte su cinque righe. Appoggiandosi sulla forma della scrittura, gli specialisti avevano datato questo frammento attorno

all'anno 50 d.C. Stanco di non aver trovato alcuna corrispondenza nell'Antico Testamento, il P. O'Callaghan confrontò il frammento con il Nuovo Testamento e così scoprì che esso corrisponde ad un brano del Vangelo di Marco: «*Essi non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genezareth*» (Mc 6,52-53). Nel 1972 egli pubblicò i risultati delle sue ricerche su *Biblica*, la rivista del Pontificio Istituto Biblico di Roma. Questa scoperta diede inizio ad un dibattito che non andò oltre l'ambito degli specialisti. Solo il 25 maggio 1991 questo "affare" ebbe una vasta eco allorché il settimanale *Il Sabato* la portò a conoscenza di un vasto pubblico, rapidamente seguito dal mensile *30 Giorni*, che dedicava il dossier del giugno 1991 alla "rivoluzione chiamata 7Q5".

Certi specialisti rimasero scettici e contrari, ma altri illustri "cervelli", riconosciuti e stimatissimi in scienze bibliche, interrogati dai due giornali, affermarono la validità e la verità degli argomenti portati da O'Callaghan: i Padri De La Potterie, Barsotti, Vanhoye, ecc..., seguiti da esperti come la signora Montevecchi, celebre papirologa dell'Università di Milano, il prof. Hunger di Vienna, il prof. Riesenfeld di Uppsala, e i card. Saldarini e Stickler, esperti in Sacra Scrittura.

Nel frattempo, Carsten Peter Thiede, professore protestante all'Università di Paderbon, proponeva un'identificazione del quarto frammento della grotta Qumran (7Q4) come proveniente dalla prima Lettera di San Paolo a Timoteo. Le ricerche di Thiede sul 7Q5 lo portarono a sostenere la posizione di P. O'Callaghan. Il medesimo Carsten Peter Thiede si è segnalato per una scoperta singolare rivelata in un incontro di cui ha parlato il *Times* di Londra il 26 dicembre 1994. Thiede, infatti, ha ritrovato tre frammenti di papiro della biblioteca Magdala di Oxford che contengono degli estratti del Vangelo di Matteo (cap. 26). Di questi manoscritti, provenienti da un "codice" e donati al Magdalen College di Oxford nel 1901, dal 1953 nessuno si era più interessato.

Or bene, le scoperte di Qumrân mostrano che questi codici esistevano prima del 68 d.C.; Thiede si è di nuovo interessato a questo codice di Oxford ed è giunto a concludere, per mezzo della paleografia comparativa, che esso data attorno all'anno 50.

In una parola, questi frammenti sono davvero “una rivoluzione”, perché vengono a confermare con la scienza ciò che la Chiesa Cattolica ha sempre insegnato e creduto: che i Vangeli e le Lettere degli Apostoli sono stati scritti prima del 70 d.C., anzi in date assai vicine, vicinissime all’Avvenimento di Gesù.

Novatori in crisi – Ecco che queste scoperte vanno tutte nella medesima direzione: la datazione antica, molto antica dei Vangeli. Così hanno suscitato una larga opposizione che nasconde male i pregiudizi ideologici. Non è la vera scienza, la scienza positiva, a porsi contro la Tradizione, ma l’ideologia di personaggi – i “neuterici”, li direbbe Romano Amerio – che in fondo vorrebbero ridurre a leggenda il Cristianesimo. Per comprendere bene lo sconcerto di una parte degli esegeti occorre sapere – come già abbiamo scritto – che la tendenza largamente ammessa nell’esegesi moderna è a favore di una datazione dei Vangeli dopo, anche molto dopo il 70 d.C. fino al II secolo. A questo hanno contribuito non poco i modernisti, che Roma ha condannato con San Pio X nell’Enciclica *Pascendi* e nel Decreto *Lamentabili* (1907) e con il Venerabile Pio XII nell’Enciclica *Humani generis* (1950).

I modernisti come Loisy distinguevano radicalmente il Gesù reale della storia dal Gesù “mitico” inventato dalla Chiesa. In questo contesto, la datazione recente dei Vangeli relativizzava il loro contenuto: se essi fossero stati scritti lungo tempo dopo l’Avvenimento di Gesù e non da testimoni diretti che l’avevano visto, toccato e ascoltato, si distinguerebbe la possibilità di esagerazioni e di inesattezze di ogni genere che li renderebbe sospetti (soprattutto per i miracoli di Gesù, perché se i Vangeli sono stati composti in un’epoca in cui i testimoni dei fatti esistevano ancora, questi certamente non avrebbero lasciato divulgare delle menzogne senza dir nulla).

Uno dei primi ad utilizzare gli apporti della scienza moderna per opporsi ai modernisti fu il domenicano P. Marie-Joseph Lagrange (1855-1938), fondatore dell’*Ecole Biblique di Gerusalemme* (1890) e della *Revue Biblique* (1892). Il suo autorevole libro di divulgazione *L’Evangile de Jesus-Christ*, pubblicato nel 1928, aveva risposto alle tesi di Jacques

Duquesne che aveva ripreso la posizione dei modernisti con la distinzione di un Gesù dei Vangeli – il Gesù mitico, legendario della Chiesa – diverso da quello reale della storia. Ora, P. Lagrange, con l'appoggio del suo Maestro Generale P. Giacinto Cormier (+1916) ora “beato”, e degli stessi Pontefici San Pio X e Pio XI, con la scienza più agguerrita, aveva dimostrato che il Gesù creduto dalla Chiesa e da duemila anni di fede invincibile è il Gesù vivo e vero, l'Uomo-Dio così come è venuto in mezzo a noi per la nostra redenzione.

Oltre l'influsso modernista, si può citare anche quello dell'esegeta protestante tedesco Rudolph Bultmann (1884-1976), la cui opera principale fu pubblicata nel 1921, *Storia della tradizione sinottica*. Secondo costui, il primo Vangelo sarebbe quello di Marco, composto però dopo il 70 e disseminato di molte leggende elaborate nel mondo greco. I Vangeli di Matteo e Luca sarebbe usciti da questo primo testo, ancora più lontani dai fatti reali. “Giovanni” sarebbe stato redatto nel II secolo da autore ignoto. Per Bultmann il contenuto dei Vangeli è un mito e in questo egli si unisce ai modernisti. In questo clima intellettuale tutti coloro che difendono, conforme alla Tradizione della Chiesa, una datazione antica dei Vangeli devono avere molto coraggio per opporsi al conformismo dilagante. Ma possiamo citare rapidamente alcuni autorevolissimi esperti che hanno messo in crisi i novatori.

Con coraggio, per Gesù – John A.T. Robinson (1919-1983), che pubblicò nel 1976 *Ri-datate il Nuovo Testamento*, e nel 1977 *Ci si può fidare del Nuovo Testamento?*, fu tra i primi a scuotere nel dopoguerra il mondo dell'esegesi. Egli si applicò a mostrare, con un'argomentazione razionale, che i Vangeli sinottici (i primi tre) non possono essere scritti dopo il 70: «*Ad osservare da vicino – si domanda – in particolare la Lettera agli Ebrei, gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse, non è strano che questo avvenimento catastrofico, un vero cataclisma, quale la distruzione di Gerusalemme nel 70, non sia mai ricordato o non vi si faccia mai allusione?*». Se fossero stati scritti dopo, i testi ne parlerebbero. Le sue ricerche lo hanno condotto a queste datazioni: Marco verso 45-60, Matteo verso il 40-60, Luca nel 57-60, gli Atti nel 57-62, Giovanni nel 40-65;

l'Apocalisse verso il 68.

L'Abbé Jean Carmignac (deceduto nel 1986, senza aver potuto finire i suoi studi) e Claude Tresmontant hanno ampiamente contribuito a scuotere il consenso a favore di una datazione recente. Carmignac pubblicò nel 1983 *La nascita dei Vangeli sinottici*, interessantissimo da leggere: Marco (in realtà il Vangelo di Pietro, di cui era "interprete") tra il 42 ed il 50, Matteo e Luca tra il 50 e il 60. Ma Carmignac quando affermò queste date fu perseguitato dai novatori per le sue scoperte che si opponevano alle idee dominanti, ora messe in fortissima crisi dalla scienza e non solo dalla Tradizione.

Sono soltanto appunti quelli che abbiamo scritto, una piccola "incurSIONe", per dire ai semplici come me di non temere le "novità" che spesso sono soltanto antichi errori e non hanno nulla di provato, di scientifico. Terminiamo con il nome illustre di un rabbino americano, Jacob Neusner, professore all'Università della Florida, che è stato un difensore inatteso della Tradizione Cattolica contro gli esegeti moderni(sti), dichiarando a *30 Giorni* (nr. 1/1994): «*Come ebreo, ciò che io non accetto è che si tracci una linea di separazione tra il Gesù della storia e il Gesù della fede*». Insomma, per rabbi Neusner c'è un solo Gesù ed i Vangeli lo hanno accuratamente documentato! L'allora Card. Ratzinger si è felicitato con lui (*30 Giorni*, nr. 1/1994).

Concludiamo. Senza voler mescolare scienza e apologetica, tuttavia occorre riconoscere, con onestà, che la scienza ancora una volta giunge a confermare la Tradizione Cattolica, la Fede di sempre. È grave dunque che certi nostri credenti siano come messi in soggezione dal fatto che la scienza muova nel medesimo senso della fede. Perché non si potrebbe godere che si possa avere una conferma scientifica che la nostra fede non si appoggia su delle leggende, ma sulla testimonianza reale e veritiera di persone – di amici di Gesù quali gli Apostoli e gli Evangelisti – che hanno sacrificato la vita per trasmetterla al mondo intero?

«*Il cielo e la terra passeranno, ma le Mie parole non passeranno*» (Mt 24,35), disse Gesù senza paura di essere smentito da nessuno. *Io, Gesù, non passerò. Io rimango in eterno. Fidati di Me. Io sono la Verità assoluta ed eterna*».

GESÙ CRISTO ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DEI SUOI TELI SEPOLCRALI

Risultati e osservazioni di 27 anni di studi

*di Blandina Paschalis Schlomer**

Nostro Signore Gesù Cristo non ci ha lasciato documenti scritti, ma il Suo amore per noi Gli ha permesso di trovare un altro modo, che noi capiamo con facilità: l'immagine. Gesù ci ha detto che non ci avrebbe lasciati mai soli. Abbiamo capito questo volgendo lo sguardo innanzitutto, e giustamente, all'Eucarestia e alla sacra Liturgia, ma facciamo esperienza della Sua presenza anche nelle parole della Sacra Scrittura, nell'anima dei fratelli e sorelle che incontriamo, nella comunione di due o tre persone che si riuniscono nel Suo nome. Questi modi della Sua presenza ci sono familiari, mentre la presenza nell'immagine è stata nel tempo un po' dimenticata. Non è stato sempre così. La Chiesa Orientale ha conservato la tradizione delle immagini e noi cristiani della Chiesa Occidentale dobbiamo essere grati ai nostri fratelli e sorelle delle Chiese Orientali per la loro fedeltà e per il loro amore alle icone di Cristo e alle icone in genere. Il ritrovamento del Velo con il Volto di Cristo non fatto da mano d'uomo, origine di tutta l'arte sacra delle icone, potrebbe riunire intorno al Signore i fratelli divisi. Non dovrebbero tutti rallegrarsi nel vedere il Signore? (Gv. 20,20). La sepoltura di Gesù: attraverso la documentazione dei teli sepolcrali e lo studio del rito di sepoltura ebraica. Nel Credo si dice: «*crocifisso, morto e sepolto ... Il terzo giorno risuscitò dalla morte*». Le date importanti di un uomo sono sicuramente quella della nascita e quella della morte; della conseguente sepoltura nelle cronache storiche non se ne parla mai: è una cosa talmente ovvia da non doverne parlare. Allora perché in un testo così breve come quello del Credo si parla della sepoltura? Anche nei Vangeli, per esempio, nel sintetico Vangelo di Marco, si parla per ben due volte della Sindone in testi molto brevi e in poche frasi: della pura Sindone, del prezioso

lenzuolo che fu acquistato appositamente per la sepoltura di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni si parla in modo dettagliato del Sudario che era stato posto sopra la testa di Gesù e che giaceva ancora nella medesima posizione, tuttavia – ancora – in una posizione rialzata rispetto ai giacenti teli rimasti, come se ci fosse ancora sotto la testa, senza esserci veramente. Purtroppo la traduzione ufficiale della CEI, come tutte le traduzioni in lingua moderna, trasmette l'episodio in modo travisato, perché nessuno sa più dei teli ancora oggi esistenti. Le analogie rilevate nel presente Atlante nei tre testimoni principali della sepoltura di Gesù mi conducono alle seguenti conclusioni. La sepoltura fu eseguita secondo il rito giudaico. Essa fu guidata ed effettuata da due ricchi membri del Sinedrio, ben informati sulle usanze e le leggi. Poiché secondo gli ebrei, per la religione ebraica, il sangue, in quanto sede della vita, è sacro, nessuno poteva toccare con mani nude direttamente il corpo ferito e coperto di sangue di Gesù. Nello stesso tempo, era necessario conservare tutto il sangue e le macchie di sangue e seppellirli insieme al corpo. Questa difficile impresa fu risolta in questo modo: innanzitutto, per coprire il volto, fu usato il Sudario di Oviedo, piegato in due sul volto con la linea di piegatura verso la spalla destra, sulla quale stava appoggiata la testa impedendone l'avvolgimento completo. Questo Sudario venne usato superiormente con un nodo e su di esso fu posta la Sacra Cuffia, che si trova oggi a Cahors in Francia, una sorta di cappuccio costituito da 8-10 strati di garza, in grado di assorbire e contenere il sangue fuoriuscito dalle ferite provocate dalle spine, chiuso sotto il mento per tenerlo fermo il più possibile. Tuttavia, la bocca del Signore, rimasta aperta nel grido di morte (Lc 23,47; Mc 15,37; Mt 27,46), non poteva più essere chiusa. I tre teli lo dimostrano molto chiaramente. Durante il lavoro della deposizione dalla croce e la preparazione per la sepoltura, una mano tenne premuto il sudario contro il naso e la bocca per fermare il sangue e il siero che doveva uscire attraverso il naso e la bocca, causato dal movimento dalla salma durante i lavori di preparazione. Si sapeva bene che nel soffocamento della morte i polmoni raccolgono tale sangue e siero: la pressione della mano aveva allora il compito di

evitarne il libero espandersi sul volto. Allora l'intero corpo venne avvolto dalla Sindone, o forse anche da una seconda non più conservata, e la salma venne fasciata da larghe bende insieme a trenta chili di una viscida miscela di diverse sostanze aromatiche, chiudendo così l'involucro del defunto. Come al termine di ogni bendatura, si è cercato di badare anche alla bellezza, avvolgendo l'intera salma con il grandissimo Sudario di Kornelimiinster presso Aachen (circa 6,50 x 3,50 mt!) realizzato in bisso siriano, lo stesso materiale del velo di Manoppello, ma meno raffinato. Come ultimo dono d'amore e d'omaggio per il Signore morto, il volto venne coperto con questo piccolo e prezioso fazzoletto conservato a Manoppello. Per fissarlo fu utilizzato probabilmente una specie di spago di cui si trova traccia nei tre teli che coprivano il volto, linee orizzontali e piegature o strisce: orizzontalmente sul naso e sulla fronte. Secondo il mio parere solo in questo momento la Madre di Gesù ha potuto piangere il suo Gesù morto. E potrebbe essere stata proprio Lei ad aver posto quest'ultimo fazzoletto che portava con sé o che venne offerto a Lei da un'altra donna presente.

Come non pensare che un Figlio così pieno d'amore non avrebbe lasciato in cambio un segno particolare per sua Madre? Secondo una tradizione georgiana del VI secolo, Maria conservò dopo l'Ascensione un velo con l'immagine di Gesù, e quando voleva contemplare "*il bel Volto del suo Figlio*", stendeva questo fazzoletto davanti a sé volgendolo ad Oriente, vi accendeva davanti dei lumi e pregava tutta la notte. Per me il velo di Manoppello è questo "*bel Volto del suo Figlio*". Anche il discepolo prediletto Giovanni vide qualcosa il mattino di Pasqua che lo mosse nello stesso momento a credere nella Resurrezione: i teli, infatti, in una posizione particolare, e quasi sicuramente questo "*bel volto di suo Figlio*" collegato al Sudario in modo miracoloso. Giovanni scrive che non giaceva con gli altri panni, ma «*a sé stante*», nel posto «*dove era la testa*» di Gesù, mantenendo una forma avvolgente. L'esatta corrispondenza fra Oviedo e Manoppello nella parte centrale e sporgente del volto consolida la supposizione che il Sudario (di Oviedo) in contrapposizione alla rappresentazione

dei sindonologi di Oviedo, rimase avvolto intorno alla testa di Gesù anche nel sepolcro, e questo sotto gli altri teli funebri, come primo Sudario tra quelli utilizzati secondo l'usanza giudaica. Il Sudario, imbevuto di sangue e siero successivamente seccatisi, funzionò nel punto del capo come benda rigida o come carta che aveva contenuto la forma rotonda della testa, anche se questa non giaceva più sotto i teli. Lungo il corpo, invece, i teli asciutti si adagiarono per forza di gravità sul fondo, quando il corpo morto del Signore si trasformò nella Resurrezione e materialmente sparì dall'involucro, senza toccarlo minimamente, come testimoniano le tracce di sangue nella Sindone e nel telo di Oviedo: il corpo si è liberato di loro "*senza manomissioni*", senza lasciare all'interno tracce del distacco. Il corpo trasformato è come una farfalla uscita dal suo bozzolo che però ha lasciato intatto. Il velo (di Manoppello) che era stato posto come ultimo sudario sul capo di Gesù, che aveva visto questo momento mirabile della storia umana e sul quale aveva pianto la Madre, invece, "*conserva*" la memoria del Volto di Gesù, il Quale lo ha "*attraversato*" in modo miracoloso: la luce del primo sguardo nel momento del risveglio dalla morte, dopo tutta quella sofferenza e oscurità. Secondo la testimonianza di un oculista, lo sguardo è quello di un uomo rimasto chiuso per lungo tempo al buio e che torna a vedere, al primo contatto con la luce. È lo sguardo del Figlio di Dio, che guarda il Padre con occhi umani e nello stesso tempo guarda la Madre; il Suo sguardo è un regalo anche per Lei.

Penso comunque che sia pure un regalo al nostro tempo, perché noi, grazie alle odierne conoscenze della fotografia e dell'informatica, possiamo riconoscere che la Sindone e il Sudario superiore formano una unità, cioè vanno insieme. Sono i due testimoni che la legge ebraica esige per la veridicità di un fatto. In questo caso si tratta dell'evento storico della Resurrezione. La Sacra Scrittura parla degli altri teli utilizzati per la sepoltura solo in modo generale, al plurale; non vengono nominati singolarmente. Gli oggetti della vita quotidiana generalmente vengono evidenziati o nominati solo quando assumono significato per la salvezza. Il Vangelo non parla di cose inutili.

Nel racconto della sepoltura di Gesù vengono specificatamente e ripetutamente nominati questi due testimoni: la Sindone e il Sudario.

Il Credo riassume in forma sintetica con le pragmatiche parole “*fu crocifisso, morì e fu sepolto*” tutta la vicenda e i fatti accaduti che questi teli ci comunicano. Passione, Morte e appunto la particolare Sepoltura di Gesù, che divenne annunciatrice della Sua Resurrezione. Nel caso di Gesù la sepoltura fu un’eccezione, in quanto come condannato a morte non poteva essere sepolto. Inoltre gli venne data anche una sepoltura regale. I teli sepolcrali sono diventati l’“*indumento*” che annuncia la Resurrezione, che la giovane Chiesa conservò dopo la Sacra Eucaristia come il suo più grande dono. Di questo non si parla. Ma proprio questo è il centro a cui tutto converge. Qui la Chiesa vive dello sguardo del Suo amore, qui trova la forza per superare tutto un mondo che annega nel non senso: il Volto del suo Signore risplende su di lei.

Il fatto che i teli del sepolcro di Gesù fossero considerati molto sacri si evince anche dalla grande preoccupazione che, secoli più tardi, ebbero il Patriarca di Gerusalemme e la sua comunità nel salvare dai Persiani invasori queste reliquie sacre. Una spedizione particolare le portò in salvo attraverso Alessandria e via Nord Africa verso la Spagna e fino ad Oviedo. La Sindone e i Sudari prima rimasero legati agli Apostoli stessi e, dopo la loro morte, Papi e Patriarchi ne divennero i custodi. Anche l’imperatore di Costantinopoli si sentì responsabile. Dal 704 e per 900 anni il velo con il Volto di Cristo fu conservato a Roma sotto il nome di “*Veronica*”. Il culto romano l’ha sempre legato alla liturgia di Pasqua. Nel corso dei secoli però il carattere pasquale e la sua comprensione vennero man mano abbandonati. Gli uomini cominciarono a percepire soprattutto i segni ancora visibili della Passione e, in Occidente, si cominciò a dipingere in modo naturalistico, fatto che probabilmente ha la sua origine nella più grande accessibilità della reliquia che, a partire dal 1100 circa, fu custodita nella Basilica di San Pietro ed esposta per le feste. I canti gregoriani, soprattutto l’*introitus* e la Sequenza di Pasqua, conservano ancora oggi la memoria del delicato Sudario e dello stupefacente evento del-

la silenziosa e gloriosa Resurrezione. Anche noi possiamo di nuovo contemplarlo, possiamo vedere Gesù, “come Lui è diventato per amore nostro” (o “*per amore per noi*”, secondo M. Valtorta nel “*L’Evangelo come mi è stato rivelato*”, X, 637.7).

La fotografia moderna rende possibile a chi lo desidera portare con sé una immagine del Volto di Gesù. Eppure rimane un avvenimento indimenticabile vedere il Velo dal vivo, avere un incontro faccia a faccia con Gesù Cristo nel vero senso della parola.

Il presente Atlante sia un aiuto ad ogni uomo per rendersi familiare con il Volto di Nostro Signore così bello anche se lesa, per colpa nostra. Nell’incontro con l’immagine viva poi il cuore sarà libero per l’adorazione e l’amore.

Il primo comandamento rimane pur sempre l’Amore di Dio, e soltanto nello sguardo confidente e amoroso verso il Signore troviamo la forza di consegnare rispettosamente questo stesso Amore ad ogni nostro fratello e sorella.

Gesù ci guarda silenziosamente, umilmente, misericordiosamente, benevolmente. Perché non Lo possiamo comprendere? Non è Lui – secondo Isaia 9,5 – Padre: il “*Padre del futuro secolo*” e nostro Padre?

* da “*Il Volto Santo di Manoppello*”, Anno XCIV, n 1, Luglio 2008, p. 13-16

Sulle responsabilità dei religiosi nel deterioramento del culto eucaristico

L’influsso di errate disposizioni si estende nelle numerose chiese ed oratori gestiti da comunità religiose: è un contributo fortissimo all’estensione del clima di superficialità che si è propagato nel popolo cristiano.

Soprattutto le religiose si manifestano succubi di un’obbedienza che non ha ragione di essere. «*Bisogna obbedire a Dio, prima che agli uomini*». È raro trovare suore che ricevano la Comunione sulla bocca, ecc.

Religiosi e suore invocano vocazioni religiose. La vocazione nasce dall’Eucarestia, ma «*si colgono fichi dai rovi?...*». Dove trova il Signore comunità ferventi in cui il culto eucaristico è trattato come si deve? La rarefazione delle vocazioni non fa pensare che Gesù non voglia inviare giovani che verrebbero resi mediocri dal clima di rilassamento eucaristico?

LA PREGHIERA DEL “PATER”

[3]

di Alfonso Tosti

Rimetti i nostri debiti – Il Padre merita dai Suoi figli il massimo degli onori e nessuna cosa dovrebbe ferirLo ed offenderLo; questo non avviene per la corruzione che c'è nel mondo. Se da un lato chiediamo il pane quotidiano, dall'altra imploriamo di condonarci il debito contratto con i peccati. Infatti alle innumerevoli grazie che il Signore ci dona opponiamo l'ingratitude, contraendo numerosi debiti che possono essere condonati se, con la confessione, ci rivolgiamo a Lui con vero pentimento. Egli è pronto a perdonarci in qualunque momento con l'assoluzione del confessore. Se con la confessione viene rimessa la colpa, riguardo al debito (della pena) la remissione sarà Dio a stabilirla nei modi e nei tempi voluti con le penitenze da Lui assegnate. Sulla terra non si ha la capacità di capire tutta la gravità dell'offesa fatta a Dio con il peccato, come non si può capire il debito della pena che, al contrario, conoscono molto bene coloro che sono precipitati nell'inferno o sostano nel Purgatorio. Il Signore, nella Sua Infinita Bontà, non solo condona i debiti con la confessione, ma concede, con adeguate penitenze, anche la remissione della pena. Per questo quando chiediamo di *rimettere i nostri debiti* non dobbiamo pensare di chiedere a Dio una cosa di poco conto, perché se a noi non costa nulla il perdono che otteniamo, a Gesù il dover riscattare i nostri peccati ha comportato la morte in Croce. Solo la Vergine Maria ha potuto chiedere la remissione dei peccati non per sé ma per gli altri; e se lo ha chiesto per sé lo ha fatto come lo fece Gesù, che prese su di Sé tutti i peccati dell'umanità. Pertanto Gesù ha suggerito la preghiera del *Padre Nostro* con lo scopo di liberare l'uomo da due pericoli: dalla presunzione, credendo di non dover chiedere mai perdono a Dio, e dalla disperazione, ossia disperando di poterlo ottenere. Il *Padre Nostro* può essere recitato anche in forma di rosario (50 volte e con 5 misteri quali: creazione, redenzione, corredenzione, esaltazione del Cuore di Dio,

salvezza delle anime) proprio per implorare la Clemenza e la Misericordia del Signore per il bene nostro e in favore dei peccatori. Bisogna confidare nella Bontà del Padre, ma non bisogna abusare della stessa chiedendo che siano rimessi i debiti ma continuando a perseverare nel peccato. Bisogna pregare sempre per evitare il pericolo di offendere il Signore e per perfezionare la vita interiore.

Come noi li rimettiamo – Tutte le richieste che rivolgiamo al Signore quando recitiamo il Pater vengono soddisfatte senza condizione. Solo quando chiediamo la remissione dei debiti ci pone una condizione: la remissione la concede a condizione che anche noi la concediamo al prossimo. Dicevamo che Dio rimette con generosità, con prontezza, con piacere, con gioia i nostri debiti; noi invece con ritrosia, con animosità, con ripugnanza perdoniamo i nostri fratelli. La condizione che Egli pone non dipende dallo stato personale di perfezione o di santità, ma è rapportata all'amore con cui perdoniamo al prossimo. In relazione al prossimo, Dio perdona noi; per cui se non facciamo ciò che siamo tenuti a fare perdonando, anche Dio non perdona noi. Al contrario se al perdono uniamo anche benefici e segnali di amicizia, il Signore si disporrà nei nostri confronti nella medesima maniera. Questa regola della proporzione era stata già espressa da Gesù in altre circostanze: «*Nella misura in cui voi giudicate sarete giudicati*». Non bisogna sottovalutare tutto ciò, perché non adempiendo a questa condizione o facendo il contrario si vanificano le richieste che presentiamo a Dio con la preghiera. Resta inteso che il male sta quando non c'è il desiderio di perdonare, ed il perdonare al prossimo, lo ripetiamo, è la condizione necessaria per ottenerlo da Dio, perché «*se non perdonerete agli uomini neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*» (Mt 6,15). Ma non è sufficiente solo questo. Il Padre vuole che al perdono si unisca il proposito di tralasciare i risentimenti, le mormorazioni, la denigrazione, la critica, le ingiustizie verso colui a cui vogliamo accordare il perdono. Mancando tutto ciò è indubbio che il Signore rimetta i nostri debiti. Infatti per salvarsi non basta il battesimo o il credere in Dio, bisogna agire ed operare da credenti, da battezzati e da perfetti osservanti della Volontà Divina. Per questo non è sufficiente far sì che

Dio rimetta i nostri debiti con l'averli già rimessi ai nostri debitori, ma è necessario compiere anche il procedimento successivo, perché il solo perdono non basta. Benché il perdono dato al prossimo non sia sufficiente per ottenerlo da Dio, è, tuttavia, un'opera cara al Signore quella di riconciliarsi, ed in virtù di tale opera Egli smuove i cuori e li converte in modo prodigioso.

Non ci indurre in tentazione – A causa delle nostre fragilità e ponendoci nella condizione di peccatori preghiamo Dio affinché le tentazioni non ci sorprendano. Pregare, comunque, di non venir mai tentati non è una preghiera accettata al Padre per il fatto che questo non sarebbe possibile, in primo luogo perché la vita è una continua battaglia che deve culminare con la corona della gloria, e poi perché la tentazione arreca benefici notevoli a colui che riesce a superarla. Nella preghiera, perciò, dobbiamo chiedere a Dio di venir preservati non dalle tentazioni ma dai pericoli (da Lui previsti) in cui ci mettiamo attratti dalle seduzioni, dai piaceri o spesse volte angosciati dallo scoraggiamento e dal dolore. Tra l'altro quando chiediamo di *non indurci in tentazione* ci raccomandiamo al Signore (che non è Lui a consentire di cadere in tentazione) perché ci dia il discernimento e la forza per non lasciarci adescare dal demonio a motivo della nostra imprudenza, superficialità e scarsa vigilanza. Noi preghiamo, in sostanza, di non permettere quelle tentazioni in cui Egli prevede che resteremmo coinvolti come, ad esempio, quelle che insorgono a causa della innata concupiscenza, quando al risveglio dei sensi si uniscono le sollecitazioni che provengono dal mondo che ci circonda. A tutto ciò si aggiunge l'azione del demonio che opera sia attraverso le tentazioni interne sia quelle esterne; esse sono incessanti e possono sorgere in ogni istante senza avvedersene, per questo bisogna vigilare. Difendersi dalle tentazioni della carne, del mondo e del demonio che soffia sulle prime due è un'opera impegnativa che richiede l'assistenza continua del Padre. È necessario, perciò, pregare e chiedere aiuto per essere preservati dai peccati futuri e dalle pene in cui potremmo incorrere. Il Signore, tuttavia, condanna sia chi cerca la tentazione e poi prega di preservarlo dai pericoli, sia chi vi si sottopone per un fine positivo ed onesto aspettan-

dosi da Lui un intervento risolutivo o miracoloso. Il chiedere, in simili frangenti, di non cadere in tentazione è tentare Dio stesso.

Liberaci dal male – Alla liberazione dai peccati ed alle pene corrispondenti deve seguire la richiesta di liberazione dai mali, dalle tribolazioni, dalle malattie, dai cataclismi, dalle guerre. In primo luogo, però, bisogna implorare il Padre di liberarci da tutto ciò che si oppone al conseguimento della beatitudine celeste e da ciò che impedisce di fare la Sua Volontà. Quest'ultima richiesta è la sintesi di tutte le altre, perché con somma umiltà chiediamo al Padre di concedere ogni bene riconoscendoci meritevoli di ogni male per aver disatteso i Suoi Vole-ri. Certamente la liberazione totale è impossibile per il solo fatto che viviamo in una valle di lacrime, per cui è giusta l'implorazione di mitigare le conseguenze del male con sostegni e grazie che le possano rendere sopportabili. Egli sa cosa torna utile al nostro bene ed alla nostra condizione, per cui è necessario pregarLo di liberarci secondo quella forma che Egli vede più giusta o più conveniente alla Sua Gloria. Inoltre il Padre può, con le nostre intercessioni, cambiare il male in bene. Infatti il bene, scaturito dai mali subìti e sopportati per amor Suo, è risolutivo anche ai fini della perseveranza, perché abilita a convivere con ogni genere di contrarietà.

Amen – Quando diciamo *Amen* alla fine del Padre Nostro intendiamo raccogliere il nostro spirito a conferma delle intenzioni e richieste rivolte al Signore. *Amen* è un termine ebraico (equivale ad una sottoscrizione) che veniva collocato all'inizio o alla fine di una formula attestante la veridicità di un'esposizione. All'inizio aveva valore di affermazione, mentre alla fine aveva valore di conferma di quanto era stato esposto. Anticamente si leggevano i decreti contro i trasgressori ed il popolo radunato rispondeva *Amen*, nel senso che quanto era stato detto veniva confermato ed approvato da tutti. Nella liturgia, nelle formule di preghiere e benedizioni *Amen* ha, oltre alla funzione di conferma e di consenso, anche quella di desiderio espresso come invocazione della Misericordia di Dio. Gesù, che recitava assiduamente la Preghiera del Pater anche con gli Apostoli, dispose che finisse con la parola *Amen*. [3-fine]

IL CUORE DI CRISTO ABISSO DI DIO

[4]

di Petrus

Il Cuore di Cristo abisso del Verbo Santificatore

Il culto al Sacro Cuore appare dalla Scrittura strettamente legato allo Spirito Santo: «*Ciò diceva dello Spirito che i credenti avevano ricevuto*» (Gv 7,39). Lo Spirito Santo è lo Spirito che *procede dal Padre e dal Figlio*, che attinge dal Padre e dal Figlio (cfr. Gv 16,14), e fa del Figlio *uno* con il Padre. Riceve da Gesù come Gesù riceve dal Padre (cfr. Gv 16,16), *procede* dal Padre e dal Figlio (*Filioque*). Possiamo dedurre che ***lo Spirito Santo è l'abisso del Cuore di Cristo***. Il Cuore è simbolo visibile, il *cavo* della roccia; lo Spirito Santo è l'abisso divino che comunica col Padre e col Verbo. Donando lo Spirito Santo, Gesù ci offre la sua ricchezza più profonda.

L'abisso dello Spirito – Nell'ultima cena Gesù disse agli Apostoli: «*È meglio per voi che Io vada, perché se non vado non verrà a voi il Consolatore, ma se vado lo manderò... Avrei ancora molte cose da dirvi, ma ora non siete in grado di portarle. Quando però verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la verità tutta intera. Non vi parlerà da Sé, ma vi dirà quanto ascolta, e vi annunzierà le cose future. Egli Mi glorificherà, perché riceverà di ciò che è Mio per annunziarlo a voi. È Mio tutto quanto ha il Padre*» (Gv 16,6s). È un passo molto importante per tre elementi:

- anzitutto perché Gesù vede nella Sua presenza sensibile tra gli Apostoli un ostacolo ad una comprensione più spirituale e più profonda della Sua rivelazione, che ora non sono in grado di intendere:

- lo Spirito *renderà testimonianza a Gesù* (cfr. Gv 15,26), ossia, tra tante opposizioni e persecuzioni, darà luce per convincersi che Gesù è vero Dio, e per discernere dove sta la Verità; e *convincerà il mondo*, mettendolo con le spalle al muro, sul suo peccato, condan-

nando Satana, il principe di questo mondo;

- lo Spirito è *Consolatore, Paraclito* che infonderà forza nelle più crudeli persecuzioni, quando chi uccide i credenti «*penserà di rendere culto a Dio*» (Gv 16,2).

Gesù è la Verità (cfr. Gv 14,6) e lo Spirito Santo è *Spirito di Verità*, che guiderà alla comprensione della Verità tutta intera: lo Spirito assisterà la Chiesa sino alla fine dei tempi dando luce sui vari problemi che si succederanno nella storia. Pensiamo quanto sia importante questa Luce dello Spirito Santo per condurci tra i problemi creati dalla bioetica, dall'ecumenismo, dagli sbandamenti dei pastori, dal relativismo massonico: lo Spirito Santo illuminerà il Magistero per condurci sulla via retta.

L'effusione dello Spirito Santo accompagna fin dagli inizi l'amministrazione dei **Sacramenti**. Appena risorto Gesù soffiò sugli Apostoli, come segno dell'effusione, e istituì la **Confessione** dicendo loro: «*Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi*» (Gv 20,22). Per il **Battesimo** Gesù dice a Nicodemo: «*Nessuno, se non nasce in acqua e Spirito, può entrare nel regno di Dio*» (Gv 3,5), e ordina agli Apostoli di battezzare tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mt 28,19). In particolare l'effusione dello Spirito Santo avviene mediante il sacramento della **Confermazione**, come sugli Apostoli a Pentecoste, e dell'**Ordinazione sacerdotale**, per cui Paolo esorta Timoteo a «*ravvivare il dono ricevuto mediante lo Spirito di forza*» (2 Tim 1,6s).

Lo Spirito Santo opera soprattutto nell'**Eucaristia**. Il Corpo e il Sangue di Cristo ci sono offerti come mediazioni dello Spirito Santo. L'Eucaristia è stata istituita come *ricordo*: «*Fate questo in memoria di Me*» (1 Cor 11,24). Ma è ricordo che, per un miracolo dell'onnipotenza divina, rende *attuale* il fatto rappresentato: «*Prendete e mangiatene... Prendete e bevete: questo è il calice del Mio Sangue*». La Chiesa vive di questa *presenza reale*, vi attinge tutto il suo vigore.

Senza questo *ricordo* il fatto centrale della storia umana sarebbe stato dimenticato tra i tanti fatti tragici del mondo, ma il Signore ha voluto che ciò non avvenisse, per il nostro stesso bene: la Passione e

Morte di Gesù in Croce sono un interessante richiamo ad attingere alla fonte della grazia divina. «È dal Cuore squarciato di Cristo che nasce la Chiesa Sua Sposa» (*Inno della festa del Sacro Cuore*). È da esso che noi tutti attingiamo ogni giorno il nostro alimento spirituale e ogni altro bene.

Lo Spirito transustanzia il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo. Quanto all'Eucaristia, l'azione dello Spirito Santo è stata meglio evidenziata dal Concilio nei canoni secondo, terzo e quarto con l'invocazione che precede la consacrazione del pane e del vino: «Santifica questi doni con l'effusione del Tuo Spirito perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo»; e dopo la consacrazione: «Donaci la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (*Can. 2, ecc.*).

Possiamo pensare con la chiarezza dei Santi che il Corpo e il Sangue di Gesù ci vengono dati come strumenti dello Spirito Santo per trasformarci in Colui che adoriamo. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù che fa di noi un corpo solo in Cristo (cfr. 1 Cor 6,17; 12,1s).

L'Eucaristia prolunga la Passione – Nell'affidare alla Sua Chiesa il proprio Corpo e Sangue, Gesù prevedeva la fecondità spirituale della Sua presenza Eucaristica: da essa sarebbe fiorita una santità immensa, con giganti eucaristici quali furono i Martiri dell'impero romano, i grandi Padri della Chiesa, poi Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Antonio da Padova, Ignazio di Loyola, Pio da Pietrelcina. Ancora oggi queste file interminabili di credenti che si accostano con le dovute disposizioni all'Eucaristia ne ricevono frutti di santità.

Ma prevede pure che la sua Via Crucis non sarebbe cessata e avrebbe preso un'altra piega, non solo nei tempi delle eresie eucaristiche e nella dissidenza luterana, che giunse ad eliminare il Sacrificio, ma osiamo dire soprattutto oggi. In questo postconcilio il culto eucaristico ha subito in modo quasi impercettibile il più insidioso assalto: la banalizzazione. Si vuole portarla a semplice simbolo di unione fraterna, rinnegando l'unione vivificante con Cristo vero Dio e vero Uomo per cui è stata istituita: «Chi mangia la Mia Carne e

beve il Mio Sangue dimora in Me, e Io in lui. Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così pure colui che mangia di Me, vivrà per Me... Vivrà in eterno» (Gv 6,55s).

Tabernacoli emarginati, altari ridotti a mensa e voltati verso i presenti in modo da mettere in primo piano il sacerdote ministro invece del Sommo ed Eterno Sacerdote che rinnova il suo Sacrificio, inginocchiatoi sostituiti da comode poltrone, eliminazione dei segni esteriori di adorazione, Comunione sulle mani, Comunioni fatte in stato di peccato grave, dispersione dei frammenti, profanazioni sacrileghe, introduzione di costumi e musiche dissacranti, eliminazione di adorazioni, di processioni e altri riti eucaristici, è quanto avviene oggi sotto i nostri occhi impotenti a riparare tanto strazio liturgico ormai generalizzato. Dobbiamo reagire riattivando i segni anche esteriori di adorazione indicati con tanta efficacia dalla Scrittura.

Noi che siamo ridotti a ricevere l'Eucaristia seduti, ricordiamo come Dio stesso invitava i Patriarchi e i Profeti a prostrarsi fino a terra: «*Levati i calzari, perché la terra dove stai è santa... Mosè si nascose la faccia...*» (Es 3,5s).

Nell'Eucaristia Gesù rimane con noi sino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20) come *Sacrificio* della Nuova ed Eterna Alleanza: nel *Sacrificio* Gesù è *sempre vivo e intercede per noi*. È la Sua *mediazione sacerdotale* che sostiene il mondo nonostante tutti i peccati con cui gli uomini offendono Dio; come *Pane che dà la vita* Gesù alimenta la Chiesa e i singoli credenti ben disposti sostenendoli nella sua Grazia, e li santifica; come *Presenza Reale* Gesù ci attende nel silenzio della Chiesa per esprimere la nostra gratitudine e colmarci di grazie e consolazione spirituale. A questo immenso dono di amore rispondiamo con tutto l'amore possibile.

Lo Spirito Santo opera nel cuore dei singoli credenti effondendo i suoi **sette doni**: *Sapienza* per configurarci con Cristo; *Intelletto* per una penetrazione profonda della Verità; *Consiglio* per le scelte migliori; *Fortezza* contro le tentazioni; *Scienza* per la conoscenza delle cose di fede, di morale, di sapere umano; *Pietà*, per rettificare le no-

stre richieste (cfr. Rm 8,26s); *Timore di Dio* per un comportamento rispettoso verso Dio.

La morte di Gesù in croce *non ci lascia orfani* (Gv 14,18). Gesù ci conduce mediante il Suo Spirito. Sta ritto ***al timone della Chiesa*** per sostenerla nelle tempeste del mondo, per darci sicurezza e portarci alla salvezza. La Chiesa è il frutto globale della Redenzione operata da Gesù, è la grazia immensa uscita dal Suo Cuore. Nei tre tempi operano sempre concordemente tutte e tre le divine *Personae*, e la priorità risulta dai compiti ad esse appropriati.

Gratitudine immensa e fierezza cristiana!

Ringraziamo con gioia – Dio allora «*viene in aiuto alla nostra debolezza*» (Rm 8.26s) con la sua *Rivelazione*, che ci «*conduce alla Verità tutta intera*» (Gv 15,13). Noi cristiani, figli della Chiesa Cattolica, siamo figli privilegiati della Verità, e dobbiamo sentirci fieri ed entusiasti del dono immenso che ci è stato fatto mediante il Battesimo e la guida della Chiesa. Dobbiamo rendere grazie incessanti «*a Dio che ci ha sottratti dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Suo Figlio diletto, nel quale abbiamo la Redenzione e la remissione dei peccati. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura, poiché in Lui tutto è stato creato nei cieli e sulla terra, le cose visibili e invisibili... Per Lui create, a Lui sono rivolte tutte le cose, e tutte sussistono in Lui... Egli è anche il Capo del Corpo, che è la Chiesa, il primogenito dei risorti, affinché in tutto Egli abbia il primato, poiché a Dio piacque di far abitare in Lui tutta la pienezza, e per Suo mezzo riconciliare a Sé ogni cosa, sia in terra che in cielo, stabilendo la pace per il Sangue della croce di Lui*» (Col 1,13s).

La Verità si difende da sé – Oggi la Chiesa è avversata con estrema violenza dalle forze dell'inferno, che suscitano contro di essa fiumi di confusione (cfr. Ap 12,15s), ma siamo certi che «*le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa*» (Mt 16,18). Per quanto massicce e violente le ondate di diffamazione della Chiesa, abbiamo la certezza della sua consistenza divina nella sua coerenza infrangibi-

le di Bene, di Verità e di Amore in tutte le sue espressioni. C'è chi si affanna a gettare fango sulla storicità dei Vangeli e delle Scritture. È ottima cosa impegnarsi nell'apologia delle loro origini, ma i Vangeli e le Scritture si difendono da sé in forza dei loro stessi contenuti, che non sono opera d'uomo, ma espressioni di un intervento dall'Alto. L'uomo storico, con tutta la sua intelligenza, non è capace di scritti simili. Ne è conferma l'attuale smarrimento, provocato dalle intelligenze più esaltate, dalle università e dai centri culturali, dai giornali e dai media.

Possiamo lanciare agli increduli, ai seguaci di altre religioni e agli stessi fratelli separati, questa sfida: riuscite a trovare nel corpo dottrinale della Chiesa qualche cosa di non buono, come facilmente potete trovare nelle dottrine dell'Islam, dell'Induismo e degli stessi protestanti? Tutto nella Rivelazione data da Dio alla Chiesa è coerenza infrangibile di Verità e di Amore. Non c'è nulla che non porti l'impronta della Bontà purissima di Dio. Questa fierezza e gratitudine ci spinge a deciderci per Gesù in modo vigoroso e totale, e ad approfondire la conoscenza della verità di Fede. Gesù è Luce, e non c'è ricchezza maggiore al mondo che essere pienamente posseduti da Lui. *Cercate il Signore, e sarete illuminati.*

[4-fine]

INDICE

Assisi: sogno di nostalgici	1
La traslazione della Santa Casa di Nazareth	6
Testi e buoni cervelli per Gesù	12
Gesù Cristo attraverso la testimonianza dei suoi teli sepolcrali ..	17
La preghiera del "Pater" [3]	23
Il Cuore di Cristo abisso di Dio [4]	27